

GLI ANIMALI
E NOI

INCONTRO AD ASIAGO CON DANIELE ZOVÌ, GENERALE DEL CORPO FO

«IL LUPO È TORNATO, M

«SEMBRA UN PARADOSSO, MA L'ITALIA SI STA INSELVATICANDO. ORSI, SCIACALLI E LINCI RIPOPOLANO I NOSTRI BOSCHI. È IL CASO DI PREOCCUPARCI? NON DIMENTICHIAMO CHE L'UOMO È UNA SCIMMIA CON IL CELLULARE IN MANO»

di Alberto Laggia

Scherza, ma non troppo, coi tanti proverbi e modi di dire che demonizzano i lupi: «La celebre espressione latina *Homo homini lupus* è semplicemente sbagliata», esclama. «E quando qualcuno ti augura "In bocca al lupo", non si deve rispondere "Crepì!", perché è un auspicio vero», precisa: «Sta a ricordare l'amorevole previdenza della lupa che trasporta i cuccioli in bocca per trasferirli in un posto più sicuro».

Basta nominare uno dei tanti animali selvatici che popolano boschi e leggende e **Daniele Zovì**, 67 anni, scrit-

tore e divulgatore naturalistico, si illumina in volto; si apre come un antico bestiario al capitolo corrispondente e inizia a raccontare. Le sue storie, fatte di incontri ravvicinati, ma arricchite da studi e letture, sono quelle che piacciono tanto ai bambini quando si siedono accanto al nonno e lo interrogano. Ma sono anche racconti che parlano agli adulti: **storie che li interpellano sul loro rapporto con la natura, sulle persecuzioni che da troppo tempo l'uomo perpetra nei confronti del genere animale e vegetale**, fino a provocare estinzioni indiscriminate.

«La natura è un libro che non smet-

te mai di sorprenderti e svelare qualcosa di te. Se la ascolti, ti aiuta ad andare all'essenziale, sfrondando tutto quanto ritieni erroneamente indispensabile. **Dai boschi, ad esempio, ho capito quanto importante sia la rete di solidarietà per sopravvivere.** Gli alberi si aiutano tra loro, come fanno i lupi in branco: tutti lavorano per il gruppo. Ho visto una lupa, mutilata di una gamba da una fucilata di un bracconiere, che è stata mantenuta dal branco e tuttora va a caccia con gli altri adulti, aiutando i lupacchiotti a crescere».

Selve e animali non hanno segreti per questo montanaro, aggrappa- ➔

LAURA MANZINI/ANSA

RESTALE, STUDIOSO DEI CAMBIAMENTI DELLA NATURA

A NIENTE PAURA»



Daniele Zovi, 67 anni, ex generale di brigata del Comando carabinieri-forestale del Veneto, in una foresta di Tenerife. È uno dei maggiori esperti italiani di animali selvatici. A sinistra, un branco di lupi.



AVVISTAMENTI E FUGHE

Negli ultimi mesi diversi animali "selvatici" si sono avvicinati a zone abitate. Sopra, una famiglia di cinghiali al pascolo a Spinaceto, alla periferia di Roma, nel giugno 2018. Sotto, dall'alto: l'orso chiamato M49 in Trentino; l'animale rinchiuso nel Centro forestale Casteller dopo la cattura; durante la fuga, che continua ancora oggi.

36/2019 **rc** 57

**GLI ANIMALI
E NOI**



«LA RIVINCITA DELLE FORESTE»

A lato, Zovi in una delle sue esplorazioni nella natura. A destra, in senso orario: una lince; uno sciacallo; una lontra. Sono alcune delle specie che sono tornate ad affacciarsi nelle foreste del nostro Paese. «Abbiamo allontanato la natura dal nostro orizzonte quotidiano, circondandoci di tecnologia e ambienti artificiali. Eppure il bosco s'è espanso dietro casa nostra, senza che noi ce ne accorgessimo», dice l'ex generale.

LA PRESENZA DELL'ORSO IN TRENTINO

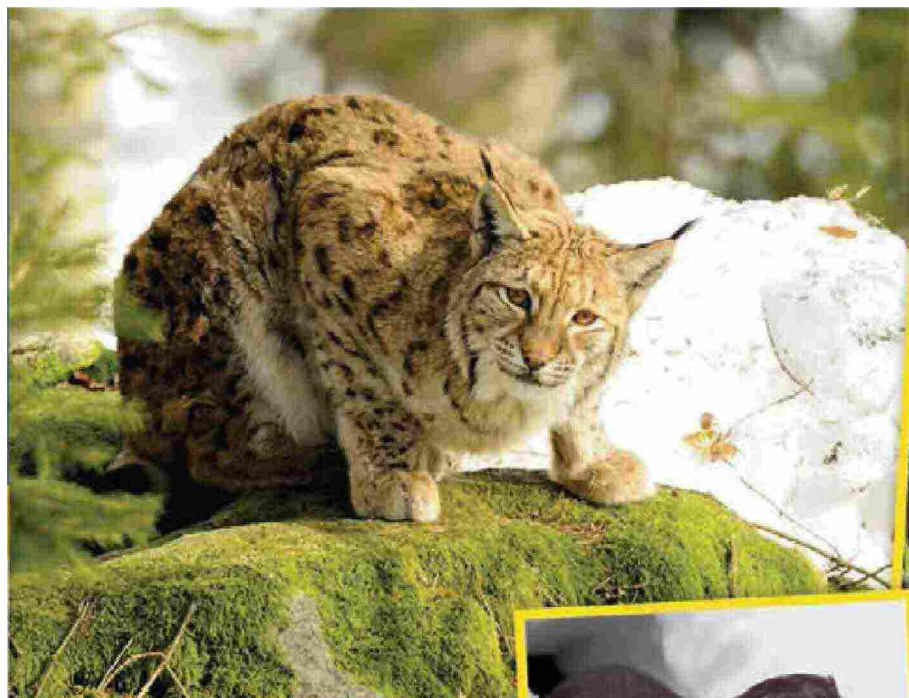


➔ to all'Altopiano di Asiago, sua terra natia. Da qui è nata la passione che lo ha portato, dopo la laurea in Scienze forestali, a entrare nel corpo della Guardia forestale dello Stato, dove ha finito la carriera come coordinatore interregionale del Triveneto. **«Giro il mondo, ma poi torno sempre qui, tra i miei boschi», assicura.** Puoi appendere la divisa al chiodo; la passione per gli animali selvatici, quella resta. Anche perché stanno tornando. Lupi, orsi, linci, cinghiali, perfino lo sciacallo dorato e il castore, che da mezzo millennio aveva abbandonato lo Stivale, stanno riabitando le nostre montagne e le aree selvagge dell'Italia. E non solo. «Ho visto una volpe a due passi dalla stazione

di Padova saltare come una funambola da un muretto di cinta», racconta Zovi. «Nei vicini Colli Euganei, non certo selvagge lande alpine, sono tornati i caprioli, che fanno visita da qualche tempo anche ai vigneti sulle colline di Montalcino, golosi dell'uva da cui si ricava il Brunello. A Roma non fanno più notizia le famiglie di cinghiali che pasteggiano vicino ai cassonetti. In una delle aree più cementificate e densamente industrializzate d'Europa, com'è il territorio attorno a Castel Franco Veneto, sono stati investiti tre lupi dalle auto. Un camoscio l'altro giorno si è perso per le strade di Verona e un'orsa ha occupato la veranda di una villa in Abruzzo». E così potrebbe continuare

a lungo la lista degli avvistamenti in "quadrupedia".

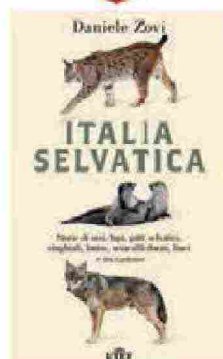
Sì, sembra quasi un paradosso, il nostro Paese si sta inselvaticando. «Abbiamo allontanato la natura dal nostro orizzonte quotidiano, circondandoci di tecnologia e ambienti artificiali. Eppure il bosco s'è espanso dietro casa nostra, senza che noi ce ne accorgessimo, e oggi occupa o rioccupa gli spazi che l'uomo ha abbandonato, a iniziare dalle alte valli», osserva. **La superficie forestale italiana è raddoppiata negli ultimi cent'anni e ha portato all'aumento di animali selvatici.** Nel giro di soli due decenni la presenza degli ungulati (per capirci: cervi, daini, caprioli, camosci e cinghiali) è decupli-



cata. Nel bosco del Cansiglio, sopra Vittorio Veneto, per fare un altro esempio, i cervi non esistevano più da tempo. Oggi ne sono censiti tremila, tanto da creare qualche problemino alla rinno-
vazione delle faggete.

Il ritorno degli ungulati, a sua volta, ha richiamato i grandi carnivori. «E per fortuna mi vien da dire, perché lupi e simili contribuiscono al riequilibrio della catena alimentare». Un ritorno, spiega l'ex forestale, che è stato favorito anche dalla nuova sensibilità ecologica e dalla legislazione italiana che dal 1970 tutela questi animali selvatici, per secoli perseguitati e cacciati. «Si tratta di eventi recenti, se si pensa che la prima cattedra italiana di Ecologia, sorta a Padova, non ha neanche cinquant'anni di vita. **E tutto ciò ci inquieta, perché questi animali sono portatori di cariche simboliche che toccano il nostro inconscio:** in fin dei conti noi proveniamo da quel mondo, siamo scimmie col cellulare in mano». Così il forestale di Asiago ha deciso di raccontare nel suo ultimo libro, *L'Italia*

**Il libro
ricco
di storie
e di dati**



selvatica (Utet), otto specie che sono tornate ad abitare tra di noi: alcune note, come l'orso bruno; altre quasi sconosciute, come lo sciacallo dorato, che è entrato in Italia da pochissimo, spesso confuso con la volpe. Una presenza misteriosa, come quella delle linci o delle lontre. Un «viaggio nei cambiamenti del nostro Paese, non solo quelli della natura», ascoltando il «richiamo della foresta» e cercando di sfatare leggende e stereotipi su questi animali che spesso ci incutono paure ancestra-

li. «Come non averne, d'altra parte, per un bestione come l'orso che è grande il doppio di noi e può arrivare a pesare 250 chili? Eppure gli incontri cruenti in questi anni sono stati rarissimi», dichiara senza tema di smentita.

Anche il lupo fa paura. «Però», replica Zovi, «negli ultimi 150 anni in Europa non si ricorda un attacco all'uomo da parte di questo animale. **Il lupo è dannoso, certo, ma non pericoloso. Lo sono molto di più i cani.** Tuttavia proliferano da sempre le storie più fantasiose sui lupi, presenti in circa 1.500 esemplari nel nostro territorio nazionale: c'è chi sostiene perfino che per essere così tanti devono essere stati paracadutati dal cielo. I più maligni nei miei confronti dicono addirittura che ce li ho portati io sull'Altopiano».

Zovi non si scompone. Preferisce raccontare le avventure incredibili di M13, l'orso "alpinista" che è salito fino al ghiacciaio del Bernina e lì vi ha dimorato. O quella dei cinghiali nuotatori. **Storie di animali come quelle che amava scrivere Mario Rigoni Stern, suo dirimpettaio, nonché amico, come Ermanno Olmi, l'altro vicino di casa e compagno di avventure** in giro per l'Europa alla scoperta delle poche foreste vergini rimaste. Anche per loro la convivenza possibile tra l'uomo e l'animale selvatico doveva passare attraverso la conoscenza e il rispetto di queste creature. Una lezione che l'ex forestale ha fatto sua, come l'impegno di spiegarla a chi non l'ha ancora compresa. In bocca al lupo, Daniele. ●